

**CONSIGLIO GENERALE
5 OTTOBRE 2016****Relazione di *Annamaria Furlan*****NUOVO PROTAGONISMO****Care Amiche, Cari Amici,**

è con profonda commozione che, come prima cosa, voglio dedicare un ricordo al nostro caro amico **Pietro Merli Brandini**, venuto a mancare lo scorso 2 settembre all'affetto dei suoi cari.

Un grande sindacalista e un grande uomo, di grande spessore intellettuale, ma anche di straordinaria umanità, che ha fondato ogni sua azione sindacale sulla valorizzazione e sulla strategicità della contrattazione e della concertazione.

Una lunga carriera da dirigente sindacale della CISL. Esperto di relazioni industriali e del lavoro, apprezzato economista e studioso del modello americano e dell'evoluzione del sistema contrattuale in Italia, delle problematiche del rapporto tra contrattazione nazionale e decentrata, della regolazione dei processi economici, Pietro era entrato nella CISL nei primi anni Sessanta.

È stato responsabile del Dipartimento delle relazioni economiche e industriali della CISL e **Segretario confederale dal 1977 al 1983**, anni complicati per il nostro Paese e per il movimento sindacale italiano.

Gli anni del terrorismo e delle Brigate Rosse, ma anche gli anni di un'economia vicina al collasso, che richiederà grande capacità di analisi e di proposta, oltre che di azione, anche alle parti sociali.

Pietro ha vissuto da protagonista quegli anni, non solo nella CISL, infatti nella sua carriera ha rivestito ruoli di rappresentanza anche in Organismi europei e internazionali: nel Comitato economico e sociale europeo (1958-1978) e nel Tuac (organismo sindacale presso l'Ocse).

Autore prolifico di numerosi saggi e manuali di relazioni industriali ancora attuali, è stato tra i fondatori e poi Presidente dell'ISRIL, l'Istituto di Studi sulle Relazioni Industriali e del Cenform, il Centro Formazione, Studi e Ricerche di Roma. È stato anche componente del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

In ogni attività svolta, in ognuno dei suoi incarichi, gli è stata riconosciuta una grande competenza e il profondo valore del suo pensiero come delle sue azioni.

Il mondo del lavoro gli deve davvero molto per aver valorizzato sempre il ruolo autonomo del sindacato e la strategicità della concertazione e della contrattazione per la tutela dei lavoratori, in un quadro di obiettivi chiari e di pari responsabilità con tutti gli interlocutori del sindacato.

La Cisl gli deve molto, deve molto al suo pensiero aperto e coraggioso, alla sua tempra e alla sua profonda serietà.

Pietro non ha mai smesso di “ragionare e analizzare” tutte le dinamiche dell’attualità economica, politica e sindacale, fornendo sempre a tutti noi spunti mai banali e mai retorici.

Alla famiglia va l’abbraccio ideale mio personale e di tutto il Consiglio generale della Cisl. Grazie Pietro.

Care Amiche, Cari Amici,

la firma del Verbale d’intesa sulla previdenza del 28 settembre scorso su tutti i temi della nostra agenda (uscita anticipata, lavori usuranti, lavoratori precoci, cumulo contributi, quattordicesima mensilità, no tax area pensionati, tutela potere d’acquisto pensioni, esodati) dal varo della Riforma Fornero segna una svolta nel **dialogo sociale** con il Governo e apre l’orizzonte di una **nuova stagione di protagonismo del sindacato confederale**.

Si completa, infatti, il **ritorno agli accordi tra le parti sociali**:

- ✓ il 14 luglio scorso l’Accordo tra CGIL, CISL, UIL e Confindustria per estendere anche alle PMI la detassazione del salario di produttività, ex Legge Stabilità 2016 attuata dal Decreto 25 marzo 2016;
- ✓ il 1° settembre l’Accordo tra CGIL, CISL, UIL e Confindustria sulle Politiche del lavoro, con particolare attenzione ai processi di ricollocazione dei lavoratori in esubero, al ruolo dei Fondi bilaterali interprofessionali, alle tutele occupazionali quando ricorrano le condizioni di risanamento e di ripresa delle imprese;
- ✓ l’avanzato stato del confronto con tutte le Controparti imprenditoriali sul nuovo Modello contrattuale, ormai prossimo a positive conclusioni;
- ✓ l’avvio del confronto con il Governo sul Piano “Casa Italia”, dopo il sisma in centro Italia, e sul Progetto Industria 4.0, per motivi diversi entrambi di grande rilevanza per il nostro Paese;
- ✓ conclusione dell’Accordo con del nuovo modello contrattuale.

Tornerò, più avanti, sull’ampia riapertura dell’orizzonte negoziale e del Dialogo sociale che si è riaperto dopo tanti anni – e tanti Governi – durante i quali era assordante il silenzio tra parti sociali e Governo.

Ci è voluta tanta pazienza, tanta capacità di recuperare rapporti e di costruire posizioni comuni sulla base delle priorità del Paese e non delle diverse opinioni o dei differenti principi ideologici o tattici tra le parti.

Abbiamo dovuto ricucire e riallacciare rapporti su vari fronti: con il Governo innanzitutto, date le sue più volte dichiarate pretese di autosufficienza, con il mondo imprenditoriale, in crisi di identità e di rappresentanza, e, non ultimo fronte quello con le altre sigle sindacali, cosa per nulla scontata.

Siamo orgogliosi, senza volerci autocelebrare, del ritorno al protagonismo del Sindacato confederale, della nostra capacità di realizzare Accordi sia con le parti imprenditoriali, sia con il Governo.

Con altrettanta obiettiva onestà intellettuale dobbiamo riconoscere che un tale decisivo risultato non sarebbe stato possibile se la CISL, in coraggiosa solitudine, non avesse tenuto aperta, con determinazione, la prospettiva negoziale, mentre l'onda d'urto combinata della fase rottamatrice del Governo Renzi e della risposta massimalista di tante parti della politica rischiavano di precipitare le relazioni sindacali nell'inefficacia e nella residualità sociale. La nostra paziente e determinata pedagogia negoziale e partecipativa ha prodotto i suoi frutti!

Per la CISL è stato un esame severo, superato a pieni voti, del quale vado particolarmente fiera. Veniamo da una grande storia e il gruppo dirigente, a tutti i livelli, ha dimostrato di averne appreso la lezione strategica, al punto da saperla modulare con intelligenza e creatività, nell'interesse del lavoro e del Paese, anche in una delle fasi più dure e critiche della nostra storia recente.

Un patrimonio insostituibile di intelligenza collettiva, di solidarietà, di responsabilità, al servizio della rappresentanza del lavoro, torna al ruolo di attore sociale che gli compete, decisivo per il governo del Paese. La **svolta politica** è più che mai preziosa oggi, quando l'orizzonte economico si sta, nuovamente, oscurando.

LA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DEF 2016: GLI OBIETTIVI

La **Nota di Aggiornamento**, pubblicata dal Governo il 28 settembre scorso - peraltro non certificata dall'Ufficio parlamentare del Bilancio - rivede le previsioni formulate ad aprile nel Documento di economia e finanza (DEF), ridisegnando lo scenario economico e ridefinendo gli obiettivi della politica economica per il prossimo triennio.

Rispetto al quadro delineato in primavera **la situazione è peggiorata**. Si sentono gli effetti di un'economia internazionale in rallentamento e di una ripresa interna che non ha mai acquistato velocità. Nel secondo trimestre le stime del Pil delle principali economie dell'area euro mostrano una decelerazione e delineano in prospettiva una crescita più contenuta rispetto alle attese. **Sono in contrazione le esportazioni e la domanda interna ha perso di tono**; in prospettiva peserà, verosimilmente, anche l'effetto Brexit.

La Nota di Aggiornamento, inoltre, conferma che la ripresa dell'Italia è tra le più fragili in Europa.

Se ad aprile si accreditava ancora per il 2016 una crescita del PIL dell'1,2% (dopo aver previsto l'1,6%), oggi la stima del Governo è dello 0,8%, con una riduzione, dunque, di 4 decimali, che porterebbe il Prodotto interno praticamente in linea con lo 0,7% del 2015.

Nel secondo trimestre 2016, infatti, il PIL, a parte qualche lieve oscillazione di qualche decimale, registra di fatto una **crescita pari a zero**, a causa dell'apporto nullo degli investimenti e dei consumi finali nazionali. È stata, soprattutto, la domanda interna a deludere le attese.

Ma la situazione rimane **delineata negativamente anche per il 2017**. Il Governo vede un andamento “tendenziale”, cioè spontaneo, dello 0,6%. Gli stimoli della manovra, ovvero l'obiettivo programmatico nel 2017 dovrebbe risalire fino all'1%.

Prometeia e l'OCSE prevedono una crescita del PIL nel 2017 dello 0,8%, il Centro Studi Confindustria addirittura dello 0,5%, ritenendo che la politica economica del Governo non sia in grado di incidere, in termini significativi, sull'andamento tendenziale.

La stessa Nota fissa al 2% **il rapporto tra Deficit e PIL** per l'anno prossimo, contro il 2,4% preventivato per il 2016. L'obiettivo si fisserebbe così due punti decimali sopra quanto indicato a primavera e concordato con l'Europa (1,8%). Il Governo ritiene, inoltre, di poter utilizzare uno spazio ulteriore dello 0,4% per le circostanze eccezionali determinate dal **terremoto dell'Italia centrale** e dall'**emergenza migranti**. Conseguentemente il rapporto Deficit/PIL tornerebbe al 2,4%. Si tratterebbe di una disponibilità aggiuntiva di circa 7 Mld, che contribuirebbe a rendere un po' meno restrittivo il percorso rispetto a quello definito in precedenza con Bruxelles.

Per ottenere questo margine aggiuntivo di manovra sulle finanze pubbliche il Governo deve essere autorizzato dal Parlamento con maggioranza assoluta, come impone la legge di riforma del bilancio. Successivamente, e questa sarà la partita più complicata, dovrebbe avere il semaforo verde da Bruxelles. Qui l'interesse è soprattutto centrato sul **Deficit strutturale**, ovvero sul livello del deficit depurato dagli effetti della congiuntura e sul raggiungimento del **pareggio di bilancio**.

La maggiore disponibilità di bilancio sarebbe ora legata a circostanze eccezionali, come appunto sisma e migranti, cioè spese contabilizzate fuori dal Patto di Stabilità. Il profilo del raggiungimento dell'avanzo di bilancio, invece, non è stato modificato dalla Nota di aggiornamento. La formalizzazione dell'accordo con la Commissione Europea dovrebbe avvenire a novembre, dopo l'analisi della manovra fatta a Bruxelles, o per motivi di opportunità politica dopo il Referendum costituzionale del 4 dicembre.

Riguardo al **Debito pubblico** la Nota di aggiornamento lo fissa ancora in aumento al 132,8 in rapporto al PIL nel 2016 rispetto al 132,3 dell'anno precedente. Anche su questo aggregato incide il rallentamento dell'attività economica e soprattutto la bassa inflazione. La discesa inizierebbe con un anno di ritardo nel 2017 con il 132,2%, anche in seguito al contributo di una *tranche* di privatizzazioni, dopo la fase di attesa del 2016 a causa dell'instabilità dei mercati, che ha consigliato di rinviare le vendite a momenti migliori. Ma le vendite dei gioielli di famiglia sono sempre dolorose e se riguardano aziende strategiche per l'economia del Paese possono diventare irreparabilmente dannose. **Il Debito pubblico si risana con la crescita non con improvide vendite di ciò che è strategico per l'Italia.**

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ 2017

Con il varo della Nota di aggiornamento al Def iniziano a delinearci gli spazi a disposizione del Governo per varare la Legge di stabilità da inviare entro il 15 ottobre a Bruxelles e che dovrà, entro la stessa data, essere presentata alle Camere. La Legge di stabilità dovrà indicare il

modo in cui il Governo intende perseguire gli obiettivi del Patto di stabilità, obiettivi (riduzione del deficit e del debito) che il nostro Paese negli ultimi anni ha sempre rinviato grazie al ricorso alle citate clausole di flessibilità previste dai Trattati. La necessità, se non di un negoziato, per lo meno di un confronto con Bruxelles determina un'incertezza sui reali spazi a disposizione del Governo (ogni 0,1% di PIL vale circa 1,6 Mld), a meno che il Governo non decida comunque di procedere sfidando la possibile apertura di una procedura di infrazione.

Un ulteriore argomento, come ha ricordato il ministro Padoan, che il Governo può ragionevolmente usare per giustificare la mancata riduzione del rapporto Debito/Pil è il **tasso di inflazione prossimo allo zero**, che riducendo fortemente la crescita del PIL nominale rende oltremodo difficile, se non impossibile, la riduzione di questo rapporto.

La riconduzione del valore tendenziale del rapporto Deficit/PIL all'obiettivo programmatico del 2,4% implicherebbe una manovra di circa 25 Mld, di cui 15 impegnati per evitare l'automatismo della Clausola di salvaguardia, che prevede l'aumento dell'Iva. Rimarrebbero, quindi, per gli altri provvedimenti risorse per circa 10 Mld.

Siamo convinti che, fermo restando la necessaria abrogazione della Clausola di salvaguardia, **10 Mld di risorse a sostegno dell'economia siano appena sufficienti per evitare una nuova recessione**. Le misure che il Governo intenderebbe finanziare con i 10 Mld sono:

- ✓ riproposizione e rafforzamento del superammortamento introdotto lo scorso anno;
- ✓ Piano industria 4.0;
- ✓ riduzione dell'IRES dal 27,5% al 24%;
- ✓ tassazione agevolata per i premi di produttività inseriti negli accordi aziendali;
- ✓ contratto della Pubblica amministrazione;
- ✓ interventi sul sistema pensionistico;
- ✓ interventi per la famiglia e la povertà;
- ✓ interventi per il Piano "Casa Italia".

La riforma dell'IRPEF per la quale il Governo ha ricevuto delega dal Parlamento è stata rinviata al 2018.

I singoli provvedimenti in sé sono in gran parte condivisibili, ma resta aperta la domanda che il Governo non pone e alla quale non risponde: **perché l'economia italiana è tornata, nel secondo trimestre 2016, ad un tasso di crescita zero?**

La nostra risposta è nota da tempo: perché il Governo continua a lavorare prioritariamente dal **lato dell'offerta**, ovvero degli incentivi agli investimenti (Irap, Imu agricola, Imu imbullonati, Sabatini 2, super ammortamento, Ires), **ma gli investimenti privati, senza l'innescò della crescita elevata e stabile della domanda e senza il traino degli investimenti pubblici, non ripartono**.

Infatti non sono ripartiti neppure gli investimenti in macchinari e attrezzature, ai quali il super ammortamento del 140% avrebbe dovuto imprimere una potente accelerazione. Le imprese hanno incassato i consistenti sgravi fiscali, hanno aumentato gli utili, ma gli investimenti sono rimasti fermi.

Dal lato della domanda il Governo ha operato con gli 80 euro di beneficio fiscale netto, pressoché azzerato dalla fiscalità locale (addizionali IRPEF comunali e regionali) e con la Decontribuzione per le assunzioni/trasformazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, che hanno favorito una crescita apprezzabile del lavoro stabile, però poi ridimensionata quando il valore dell'incentivo si è più che dimezzato.

Per queste ragioni **siamo convinti**, e le due ultime Leggi di stabilità lo confermano, **che la manovra cambierebbe decisamente segno ed efficacia se la riduzione dell'IRES venisse spostata al 2018 e la Riforma dell'IRPEF venisse anticipata al 2017**, costruendo, selettivamente, intorno ad essa tutta la Legge di stabilità.

Senza una grande operazione redistributiva di reddito verso le aree sociali medie e basse, radicalmente penalizzate dalla crisi, **il Paese non uscirà dall'alternanza di recessione e stagnazione.**

La stessa logica vale per gli investimenti pubblici. **Ci attendiamo un importante programma di investimenti in infrastrutture logiche e fisiche** stornato dal calcolo del deficit **e un piano di investimenti di lunghissimo termine nella tutela idrogeologica e nella messa in sicurezza antisismica degli edifici pubblici**, accompagnato da una radicale revisione degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni antisismiche degli edifici privati, sulla base di un'accurata definizione degli indici di rischio sull'intero territorio nazionale.

Se un'operazione di questo tipo fosse stata avviata ai tempi del terremoto del Belice, del Friuli o dell'Irpinia oggi non ci troveremmo a piangere altri morti. Dopo ogni tragedia purtroppo si palesa inesorabilmente una rappresentanza politica, senza distinzione di partiti, incapace di impegnarsi su un programma serio di tutela del territorio e di salvaguardia della vita dei cittadini. Lo straordinario slancio di solidarietà concreta e di partecipazione che anche in occasione del sisma del Centro Italia si è manifestato, mostra quanto più avanti sia il Paese reale rispetto alla politica e questo meriterebbe rispetto e una risposta strategica adeguata alla profondità di tale testimonianza!

Vogliamo anche ringraziare le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e i tanti volontari che, fin dalle prime ore e ancora oggi, non si risparmiano nel lavoro e nell'impegno a sostegno delle popolazioni così duramente colpite.

Il tavolo di confronto subito attivato tra il Governo, le istituzioni tutte e le parti sociali deve segnare una vera svolta nell'affrontare un tema così rilevante per il quale tutti dobbiamo dare il nostro contributo.

Le linee di intervento, in breve descritte, costituiscono il dispositivo propulsivo strutturale in grado di superare il punto di non ritorno della svolta ciclica.

Il nostro criterio di valutazione è pertinente anche in riferimento alla **produttività**, fattore decisivo della competitività del Paese. Per quanto ci riguarda abbiamo fatto e faremo tutto ciò che compete al nostro ruolo per favorire e per gestire la crescita della produttività: detassazione del salario di produttività, che abbiamo fortemente voluto e che il Governo ha correttamente recepito, gestione delle ricadute sui modelli organizzativi delle innovazioni

tecnologiche, innovazioni dei modelli di inquadramento per leggere i nuovi skill professionali, formazione permanente, relazioni sindacali partecipative. Tutta la strumentazione sistemica per gestire tassi elevati di aumento della produttività è in campo. Manca, però, il motore che avvii il processo. E il motore sono gli investimenti fissi lordi in innovazioni tecnologiche e processi innovativi ad alto contenuto di intelligenza, che non ripartono se una forte ripresa della domanda aggregata non dà il colpo di avvio. E se la produttività non cresce tutta la strumentazione preparata per gestirla, ottimizzarla, distribuirne equamente i guadagni resterà al palo. **Noi abbiamo fatto la nostra parte integralmente e continueremo a farla. Il Governo faccia la sua per rimettere in moto gli investimenti.**

Care Amiche, Cari Amici,

la preoccupazione e l'impegno che emergono da queste brevi considerazioni sono volti a evitare, tassativamente, che il Paese precipiti in una nuova recessione, sarebbe la terza in 8 anni, o nel limbo di una stagnazione di lungo periodo, la cosiddetta "stagnazione secolare".

Sono convinta che nell'un caso e nell'altro il rischio di involuzione del quadro politico sarebbe molto elevato. La Lega lepenista di Salvini vuole uscire dall'Unione Europea e dall'euro. Il Movimento 5Stelle vuole uscire dall'euro e restare nell'Unione. Le elezioni amministrative del giugno scorso hanno già mostrato lo scenario dell'alleanza "antisistema" tra i due schieramenti. L'attuale paralisi romana è di facile lettura.

Per queste ragioni è vitale uscire quanto prima dalla palude nella quale ancora ristagna l'economia italiana, ridare slancio alla ripresa, alla coesione sociale, alla certezza di futuro, soprattutto per le giovani generazioni che solo di proiezioni future possono vivere.

Per questi stessi motivi la svolta politica della ripresa del Dialogo sociale con il Governo deve trovare piena attuazione in un **Patto Sociale di lungo periodo sulla base della condivisione di un Progetto Paese** nel reciproco riconoscimento dei ruoli e delle autonomie. Non siamo più i soli a chiederlo, anche il Presidente di Confindustria ha rivolto lo stesso appello!

Il Ministro dello Sviluppo economico Calenda ha avviato il confronto sul Progetto Industria 4.0 che coinvolge anche i Ministeri della Scuola-Università e dell'Economia. Si tratta del primo tentativo di impostare, in forme sistemiche, una **politica industriale che la CISL richiede da anni**, come baricentro di un Progetto Paese essenziale per ridisegnare il posizionamento competitivo della manifattura e dei servizi e conferire alla svolta ciclica la stabilità di una crescita sostenuta di lungo periodo. È questo l'orizzonte che il nostro paziente, tenace, lungimirante, fecondo lavoro ha aperto e che proveremo a consolidare affinché esprima tutte le potenzialità che gli appartengono.

Ma tutto ciò ha bisogno dell'Europa, ovvero di una coerente interazione tra politiche nazionali ed europee.

LO SCENARIO EUROPEO DOPO BRATISLAVA

Nel corso del nostro Esecutivo del 13 settembre scorso, tre giorni prima del Vertice di Bratislava, dopo la delusione del Vertice di agosto a Ventotene tra Renzi, Merkel e Hollande, auspicavamo e proponevamo un cambio di rotta deciso, in grado di riprendere il bandolo di un groviglio di contraddizioni europee che ormai, dopo la BREXIT, rischiano l'implosione. Ma in cuor nostro sapevamo che le speranze erano minime. Così purtroppo è stato.

François Hollande e Angela Merkel sono già in campagna elettorale per le elezioni politiche del 2017 e, ciò che più lascia sgomenti, stanno giocando la partita sul terreno dei nazionalpopulismi del Front National di Marine Le Pen e di Alternative für Deutschland di Frauke Petri.

Per la Germania è essenziale l'intangibilità e una lettura restrittiva del Fiscal Compact insieme al blocco dei flussi migratori. Hollande la sostiene e chiede una svolta nella politica di sicurezza europea.

La posizione del Governo italiano che chiede maggiori flessibilità all'interno dei vincoli del Fiscal Compact per favorire la crescita e l'approvazione di una strategia sull'immigrazione, un Migration Compact sul modello del Progetto italiano, sostanzialmente condiviso dalla Commissione Europea, risulta incompatibile con la linea politica franco-tedesca. La rottura è stata inevitabile e, come noto, Renzi non ha condiviso il Documento finale, né partecipato alla conferenza stampa dei due leader europei.

I motivi della rottura sono chiari. L'Europa è un'Unione intergovernativa; la sua *governance* è nient'altro che la proiezione dei Governi nazionali; la sua politica si esaurisce nella ricerca costante di un compromesso fra gli interessi nazionali definito dagli Stati più forti e dal loro schieramento di alleanze. Oggi il compromesso imposto dal Direttorio franco-tedesco non funziona.

La forbice sempre più ampia tra politica economica di austerità fiscale e politica monetaria ultrasensitiva della BCE continua a dimostrare tutta la sua impotenza ad allontanare l'economia dalla deriva deflativa e a sostenere la ripresa, ma l'intangibilità del Fiscal Compact ne fa l'unica precaria soluzione possibile.

La Germania ha un avanzo commerciale enorme, pari al 9% del PIL (valore prossimo al PIL del Belgio) che le regole comunitarie censurano. Dovrebbe aumentare i salari, la domanda interna e le importazioni per non danneggiare i Paesi partner. Nulla di tutto questo, da anni. Le regole sono asimmetriche e per gli avanzi eccessivi delle partite correnti, diversamente dai deficit eccessivi, non è prevista alcuna procedura di infrazione, con le eventuali sanzioni.

Nessuna cooperazione ispirata dalla visione di un bene comune europeo nel quale tutti i Paesi possano riconoscersi è all'orizzonte. Neanche dopo la BREXIT.

Qui risiede il problema cruciale dell'Europa tedesca: l'esercizio di un potere senza egemonia, ovvero senza la capacità di pensare e di gestire i propri interessi nazionali nella sintesi superiore degli interessi di tutta l'Unione.

Furono egemoni gli Usa quando fondarono l'Alleanza atlantica sul Piano Marshall e sulla Nato. Fu egemone Helmut Kohl quando, abbandonando il mito dell'Europa tedesca, ebbe il coraggio di scommettere su una Germania europeista. Non è egemone la Germania di Angela Merkel, poiché impone un potere che incorpora esclusivamente l'interesse nazionale.

La politica migratoria obbedisce agli stessi criteri.

L'Europa, di fronte all'ondata migratoria dei richiedenti protezione umanitaria e asilo, è andata in frantumi. È stato respinto il Piano Juncker di ripartizione obbligatoria dei profughi in base alla popolazione, al PIL, ai migranti già accolti; l'Ungheria domenica scorsa ha chiamato il popolo al referendum sul Piano Juncker con la proposta del Premier Victor Orban di respingerlo, per fortuna non raggiungendo il quorum, anche se il 98% ha votato per impedire gli arrivi. Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno intenzione di seguire l'esempio di Orban il quale, recentemente, ha proposto di rastrellare e deportare gli immigrati illegali in un'isola o sulle coste del Nord Africa in attesa delle domande di asilo. Molti confini sono chiusi da muri e fili spinati. Sei Paesi hanno sospeso Schengen e ripristinato i controlli alle frontiere.

Dopo che la Germania accolse generosamente oltre 1 milione di profughi siriani nell'estate del 2015, la politica tedesca, a partire dalla CDU-CSU, si è profondamente divisa. Di fronte alle lacerazioni politiche interne il Governo tedesco ha trovato la via di fuga dell'appalto di una quota rilevante dell'emergenza migratoria alla Turchia di Erdogan. La chiusura della via balcanica costerà 6 Mld. Angela Merkel ritiene che il "modello Erdogan" debba essere generalizzato ed esteso all'Egitto di Al Sisi, alla Libia, alla Tunisia, al Pakistan e all'Afganistan.

Gli sforzi del Governo italiano di rilanciare il percorso federale, affidato ad un importante Documento del 22 febbraio scorso e di definire una strategia di gestione dei flussi migratori al di là dell'emergenza attraverso il Migration Compact del 21 aprile 2016, nonostante l'interesse e il dibattito che ne è seguito, sono stati sostanzialmente respinti dal Direttorio franco-tedesco.

L'empasse europea e di evidente gravità. L'Europa si ostina nel modello istituzionale intergovernativo, ostile ad ogni pur minimo avanzamento verso l'Unione Federale e persevera nella politica di austerità fiscale. Il loro gioco combinato ha impedito la nascita di un Governo europeo democraticamente legittimato; ha aggravato la recessione; continua a frenare la ripresa offrendo ai nazionalpopulismi le condizioni ottimali per crescere, minacciando il consenso dei Governi nei principali Paesi.

Tutti i fattori del declino europeo, crisi economica, terrorismo, migrazioni, sono di natura sovranazionale. L'Europa federale sarebbe la forma istituzionale adeguata a governarli. La sua assenza significa scaricare sui Governi nazionali dinamiche globali di fronte alle quali il potere dei Governi è residuale, con effetti dirompenti sugli equilibri sociali e politici di quei Paesi.

Siamo convinti che se l'Europa non cambierà, in tempi brevissimi, la prospettiva di *governance* e la politica economica in vista delle elezioni politiche del 2017 in Germania, Francia, Olanda e delle elezioni europee del 2018, la vittoria dei nazionalpopulismi sarà molto probabile e il suo destino segnato. In questo senso la nostra proposta appare lungimirante e realistica.

- ✓ Aprire una **fase costituente** per riscrivere la Costituzione economica europea passando dal Fiscal Compact all'Investment Compact e sospendendo gli effetti del Fiscal Compact, fermo il vincolo del 3% del rapporto Deficit/PIL, sino al raggiungimento di un tasso di crescita europeo del 3% annuo.
- ✓ Aumentare i volumi del **Piano Junker** di investimenti in infrastrutture logiche e fisiche a 1.000 Mld, integrandolo con investimenti nazionali dedotti dal calcolo del deficit.
- ✓ Creare un **Fondo europeo di sostegno dei disoccupati** con il compito di integrare i sussidi di disoccupazione nazionali.
- ✓ Creare un **Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile**.
- ✓ Definire una **strategia di gestione dei flussi migratori** capace di affrontare i doveri immediati di soccorso umanitario; di avviare percorsi di integrazione e di inclusione; di realizzare accordi di cooperazione con i Paesi d'origine per risolvere alla radice, nel lungo termine, gli squilibri demografici e di reddito causa dei flussi migratori. Il Seminario CISL, tenuto ieri, con ospiti autorevoli, per riflettere su questi temi che segnano profondamente il nostro tempo, ha confermato e arricchito la nostra impostazione, accrescendo le nostre responsabilità.

Se non ci sarà una **svolta culturale e civile europea** e se non si arresteranno fenomeni come la chiusura delle frontiere, i protezionismi, le barriere commerciali, i dumping contrattuali e fiscali, le guerre valutarie rischiamo la disintegrazione di tutto ciò che l'Europa in 60 anni ha costruito, con le conseguenze nefaste, soprattutto sul lavoro, che in tante occasioni abbiamo descritto. Per queste ragioni la nostra responsabilità, la responsabilità della CES e del movimento sindacale europeo e la sua capacità di coinvolgere le componenti progressiste dello schieramento politico europeo è decisiva.

IL PUNTO SU PENSIONI E LAVORO

Due anni fa incontrando migliaia di nostri delegati avevamo assunto un impegno: cambiare la Legge Fornero.

L'intesa raggiunta fra il sindacato confederale e il Governo migliora, con soluzioni concrete, il sistema previdenziale e rafforza quel patto intergenerazionale che molti detrattori, nelle scorse settimane, avevano descritto in frantumi. **Erano tanti anni che non concludevamo più un accordo organico in materia pensionistica.**

Il cammino per arrivare all'intesa non è stato facile. **Il sindacato ha dovuto guardarsi dalle insidie costituite dal lungo stuolo di "ex Ministri" e "professori"** per i quali i disagi della gente sono solo un numero e un'analisi, mentre per noi sono anche un problema serio. Anche per il Governo le difficoltà non sono mancate, rappresentate da chi al suo interno riteneva sconveniente pervenire a un'intesa e preferiva dirottare le disponibilità finanziarie verso interventi dal lato dell'offerta, ad esempio finalizzati a una riduzione del costo del lavoro, o a ulteriori sgravi Ires per le imprese.

Per fortuna ha avuto la meglio l'impostazione responsabile di chi, come il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nannicini, ha sempre creduto all'accordo e al Ministro Poletti, che non ha mai "chiuso" il dialogo. Cosicché, Governo e sindacati hanno scritto una pagina di

intesa, complessa e difficile, che non risolve, perché non poteva, tutti i problemi aperti, ma rappresenta un importante primo passo.

La Cisl si è mossa con determinazione, convinta che solo con un serio confronto, nonostante l'angusto perimetro delle compatibilità finanziarie tracciato dal Governo, saremmo riusciti a trovare un equilibrio fra bisogni sociali ed esigenze di finanza pubblica. La tenuta unitaria del confronto ha finito per sconfiggere i tentativi di ridurre il ruolo del sindacato confederale, valorizzando la sua autonomia e riaffermando, attraverso questa intesa, il contributo che possiamo e dobbiamo dare alle scelte economiche e sociali che riguardano il mondo del lavoro.

Abbiamo imposto una svolta importante riconoscendo la diversità tra i lavori e abbiamo tenuto insieme con un patto solidale le generazioni.

L'attenzione mediatica si è concentrata sull'Ape, strumento che offre un'opportunità di uscita dal lavoro a partire dai 63 anni di età e per chi maturerà il requisito di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi (con minimo 20 anni di contributi). Non abbiamo fatto mai mancare le osservazioni critiche sullo strumento, ma ci siamo concentrati, al tavolo tecnico, su soluzioni concrete per migliorarlo, riducendone il più possibile gli oneri per tutti ed eliminandoli per i lavoratori e le lavoratrici in situazioni di maggiore difficoltà sul piano lavorativo o sociale. L'Ape è un'opportunità importante di cui tutti i lavoratori e lavoratrici potranno usufruire. Il nostro compito, ora, sarà quello di costruire una rete informativa per sostenere tutti i lavoratori e le lavoratrici nelle loro scelte.

L'Ape imprese consentirà di affrontare molte crisi e ristrutturazioni aziendali, permettendo di agevolare il turnover della forza lavoro e creare nuove opportunità di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani. Sarà importante, da questo punto di vista, il completamento del confronto con il Governo sui temi del lavoro e il suo collegamento con gli accordi con le controparti datoriali sul riordino degli assetti contrattuali, e con il recente Documento di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sulla gestione delle crisi.

Ma l'importanza dell'intesa risiede in molti altri aspetti che dobbiamo valorizzare, perché non sono affatto trascurabili. Al tavolo, con un lavoro certosino e paziente, si sono costruite risposte efficaci e concrete su un insieme di questioni di fondamentale importanza per il mondo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e si sono delineate ipotesi di soluzione - un vero e proprio pacchetto di riforme - che vanno ben oltre il tema, pur fondamentale, della flessibilità nell'accesso alla pensione, a cui è stata esclusivamente rivolta, finora, l'attenzione mediatica.

Abbiamo ottenuto risultati importanti senza ridurre i diritti e le tutele di nessuno, com'era avvenuto, invece, negli ultimi anni, saltando il confronto sociale:

- ✓ **il cumulo gratuito dei contributi** versati nelle diverse gestioni;
- ✓ **soluzioni per alcuni lavoratori precoci**, non per tutti i precoci, perché abbiamo dovuto effettuare una scelta dolorosa - dando risposte prioritarie a chi è in situazione di maggiore difficoltà, come i disoccupati senza ammortizzatori sociali, chi svolge lavori gravosi e pesanti e chi è in condizioni di salute gravi o connesse a situazioni di disabilità;

- ✓ **benefici per chi svolge lavori usuranti**, con l'abolizione delle finestre e lo sganciamento dei requisiti dall'incremento dell'aspettativa di vita;
- ✓ **un aumento per le pensioni di importo più basso** e il ritorno a un sistema di perequazione della pensione al costo della vita più favorevole.

La seconda parte dell'intesa, che elenca l'insieme delle materie su cui continuerà il confronto fra Governo e sindacati, riguarda in gran parte le generazioni future, che avranno pensioni interamente calcolate col sistema contributivo, per le quali sono previsti interventi volti a migliorare l'accesso alla pensione calcolata interamente con il metodo contributivo.

Si tratta di una risposta importante a quanti, nei mesi scorsi, hanno criticato con leggerezza il sindacato, tacciandolo di un approccio troppo conservatore:

- ✓ **la valorizzazione a fini previdenziali del lavoro di cura;**
- ✓ **lo sviluppo della previdenza complementare;**
- ✓ **la possibilità di prevedere anche una pensione contributiva di "garanzia per i redditi bassi", legata all'età di uscita e ai contributi versati;**
- ✓ **la separazione fra previdenza e assistenza**, che ci consentirà di comparare meglio la nostra spesa previdenziale con quella di altri Paesi, valorizzando la sostenibilità di lungo periodo del nostro sistema pensionistico ed evitando che il tema delle pensioni possa ancora essere utilizzato, come in passato, in modo strumentale per far cassa.

Ecco che allora risulta più chiara la strategia che ha ispirato il lavoro che ha portato all'intesa: **tenere insieme il tema della flessibilità** dell'accesso al pensionamento **con l'adeguatezza delle pensioni**; affrontare e gestire efficacemente l'impatto dirompente che l'aumento progressivo dell'aspettativa di vita ha avuto e avrà sui requisiti e sui trattamenti pensionistici dei giovani; offrire nuove opportunità lavorative ai giovani, in un mercato del lavoro altrimenti bloccato. **Lo abbiamo fatto all'interno di un confronto in cui abbiamo voluto parlare solo di previdenza** e senza scambiare la previdenza con altre importanti questioni, come il contrasto alla povertà o la riduzione del cuneo fiscale per favorire il lavoro, questioni che vanno affrontate, con una grande determinazione del Paese attorno a questi temi, evitando come si è fatto in passato, che a pagare la solidarietà sia sempre e solo chi vive del proprio lavoro e della propria pensione.

E nel Ddl sulla povertà emerge la capacità della Cisl e delle tante associazioni laiche e cattoliche rappresentate dall'"Alleanza contro la Povertà" di focalizzare e determinare l'inclusione sociale.

La nostra azione continua in tema di lavoro, crisi, voucher

Il tavolo sul lavoro ha prodotto alcune risposte alle questioni da noi sollevate, che sono state inserite nel Decreto correttivo del Jobs Act, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri il 23 settembre e ora in attesa di essere pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale".

La Cisl è stato di certo il sindacato più tenace nel costruire e contrattare alcuni risultati del Jobs act e proprio per questo abbiamo chiesto che alla prova dei fatti, a un anno dall'emanazione dei decreti attuativi, venissero corretti i punti deboli.

Innanzitutto c'è un'importante **misura per le aree di crisi complesse**, già individuate con decreto del MISE, disposta sulla base delle risorse disponibili nell'immediato presso il Ministero del Lavoro per il 2016, quindi senza attendere la Legge di stabilità. Vengono destinati 216 milioni di euro al finanziamento di ulteriori periodi di Cigs, in deroga alla normativa relativa alla durata massima, fino a un massimo di 12 mesi, nelle aree di crisi complesse, attualmente localizzate in 9 Regioni (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Puglia, Molise, Marche, Abruzzo, Umbria, Sicilia). Il Governo sta ora valutando, dietro nostra richiesta, l'allargamento della misura alle aree di crisi non complesse.

L'altra importante misura inserita nel Decreto correttivo è quella relativa alla **tracciabilità dei voucher**, che vale, con un margine di 3 giorni, anche in agricoltura. Peraltro in questo settore abbiamo evitato che venisse eliminato, come volevano alcune parti del Governo, il limite di 2.000 euro annui di utilizzo dei voucher per singolo committente. Il limite resta ed è valido in tutti i settori.

Si tratta di risultati importanti, frutto della sensibilità crescente e dell'azione sindacale della Cisl e che anche diverse nostre realtà sindacali e categoriali hanno messo in campo. Per quanto riguarda il voucher, infatti, resta in piedi la nostra richiesta di restringerne l'utilizzo alle sole attività effettivamente occasionali, perché il suo abnorme uso dimostra la presenza di molti abusi e come questo strumento, di per sé utile in un'economia moderna quindi non da abolire, stia coprendo troppe forme di lavoro nero ed erodendo lavoro contrattualmente inquadrato e retribuito.

Circa la **gestione delle crisi** il Ministro Poletti si è detto disponibile a continuare il confronto sul Documento Cgil, Cisl, Uil e Confindustria del 1° settembre. Le nuove regole sulle pensioni, la fine, da gennaio 2017, di mobilità e cassa integrazione in deroga, le durate più brevi della cassa integrazione disposte dal Jobs Act senza che nel frattempo siano decollate le politiche attive creano forti difficoltà. Nel Documento firmato con Confindustria si individuano, dunque, soluzioni specifiche per due situazioni:

- ✓ nelle **aree di crisi complesse e non complesse** si chiede di derogare al limite complessivo di durata della Cigs e, per il triennio 2017-2020, di prolungare la Naspi;
- ✓ **nelle imprese in Cigs**, indipendentemente dall'area, si propone la gestione delle crisi con un piano sindacale condiviso. Nell'accordo di Cigs le parti sociali dovrebbero condividere un «piano operativo di ricollocazione» finalizzato a favorire la formazione e la ricollocazione dei soggetti interessati, già durante il periodo di fruizione della Cigs. Con il medesimo accordo (o con un'intesa successiva) le parti, inoltre, potrebbero convenire che il «piano operativo di ricollocazione» preveda un'offerta conciliativa, sulla falsariga di quella prevista dal Jobs Act per il contratto a tutele crescenti, compresa una normativa fiscale e previdenziale di vantaggio e il diritto alla Naspi, per arrivare alla risoluzione consensuale del rapporto di impiego, in modo da anticipare i percorsi di riqualificazione utili alla ricollocazione. Per quanto riguarda, infine, il contributo di mobilità (lo 0,30%), che cesserà definitivamente a decorrere dal 2017, si propone di coinvolgere i Fondi interprofessionali, per consentirgli di ricevere e accantonare comunque questo contributo e destinarlo, tra l'altro, alla formazione o all'integrazione dell'assegno di ricollocazione o della Naspi.

La Cisl, insieme agli altri sindacati, continuerà a tener vivo il tavolo di confronto con le principali parti sociali e il Governo in tema di lavoro. Tutti gli indicatori ci dicono che con una crescita debole non bastano norme e incentivi da soli a creare occupazione.

Occorre da subito affrontare i nodi storici del mercato del lavoro italiano:

- ✓ far decollare le politiche attive e l'assegno di ricollocazione per i disoccupati per completare la cosiddetta "seconda gamba della riforma del lavoro" per noi indispensabile;
- ✓ rimodulare il sistema di incentivi mirandoli meglio, a partire dal dato critico dell'occupazione giovanile che ci chiede di dare priorità a una vera e propria "vertenza per i giovani e il lavoro" che rimetta ordine al sistema di tirocini, stage e potenzi l'apprendistato duale e l'alternanza scuola-lavoro.

Occorre passare dalle politiche per le crisi alle politiche di prevenzione delle crisi, aprendo un confronto sull'innalzamento delle competenze dei lavoratori e su quanto la formazione continua possa essere potenziata, sostenuta e meglio indirizzata.

Su tutto questo incalzeremo il Governo, senza abbandonare il positivo ed efficace metodo di presentarci con proposte condivise tra le parti sociali.

NUOVO MODELLO CONTRATTUALE, RAPPRESENTANZA, DETASSAZIONE: UNO SCENARIO DIVERSO

Se guardiamo a un anno fa cogliamo oggi uno scenario completamente nuovo e di prospettiva rispetto ai rapporti sociali. Il cambio di passo si può ben vedere attraverso un paio di immagini. Settembre 2015: 1. La Cisl si presenta ad un incontro con Confindustria programmato per discutere di nuovo modello contrattuale senza Cgil e Uil; 2. i reiterati annunci da parte del Governo che – di fronte ai ritardi del sindacato e delle parti sociali in genere – intende intervenire per legge sulla struttura della contrattazione, sul salario minimo di legge e sulle regole della rappresentanza.

Quindi un sindacato profondamente diviso, un ruolo delle parti sociali ai minimi termini e un Governo pronto a imbrigliare i corpi intermedi della società.

Oggi abbiamo – sulla base del Documento unitario sulle relazioni industriali - tavoli di confronto aperti (e alcuni accordi conclusi) con tutte le maggiori organizzazioni imprenditoriali: Confapi, Confimi, Confprofessioni, Confcommercio, Artigiani, Alleanza Cooperative.

Con **Confindustria** non abbiamo ancora un tavolo specifico sul modello contrattuale, ma un fitto dialogo costellato di accordi: sull'apprendistato, sulla detassazione, sulla gestione delle crisi e un impegno comune sul rilancio attuativo dell'accordo sulla rappresentanza. Stiamo impostando i confronti su welfare contrattuale e produttività, elementi cardine per iniziare quello sul modello contrattuale.

Con il **Government** è ripresa una stagione che non si identifica come una riedizione della concertazione, ma di confronto organico su tutti i grandi temi di impatto sociale e che cancella l'idea di un ruolo sindacale confinato nelle singole imprese.

Possiamo dire che i provvedimenti del Governo inseriti a dicembre dello scorso anno nella Legge di stabilità, in termini di ripristino degli incentivi fiscali per il salario di produttività contrattato, sono stati elementi decisivi ed emblematici del cambio di passo citato, promossi e proposti dalla nostra azione.

Questi provvedimenti del Governo configurano una sorta di **“prova generale di nuovo modello contrattuale”**.

C'è, infatti, in essi la promozione della contrattazione come fattore di spinta, di partecipazione orientata all'innovazione organizzativa e di un welfare contrattuale anch'esso collegato all'innovazione. Una **missione, quindi, affidata alle parti sociali per far ripartire la produttività, fattore essenziale per la ripresa**. E non si è trattato di un episodio, ma di un'inversione di tendenza: **abbiamo, infatti, oggi un Governo che parla di potenziare e rendere strutturali questi interventi**. Opportunità, quindi, tutte da cogliere e che configurano un rilancio del ruolo del sindacato e delle parti sociali in genere.

È ormai in atto un salto di qualità nell'approccio a temi qualificanti della contrattazione. Pensiamo al **Welfare contrattuale**: non più un elemento distinto e particolare, ma un versante strategico e parte integrante delle politiche contrattuali.

Il Welfare contrattuale, infatti, non va più visto solo in termini di valenza sociale (già di per sé di straordinaria importanza), ma diventa esso stesso un fattore di produttività e di competitività delle imprese. Non solo e non tanto perché crea un clima migliore nelle aziende e favorisce processi di fidelizzazione dei lavoratori, ma perché può diventare, più che un elemento di “scambio contrattuale”, uno strumento per favorire l'innovazione organizzativa in direzione di modelli più efficienti, orientati alla qualità del processo e del prodotto. E questo sappiamo essere uno dei terreni decisivi per promuovere la produttività e la competitività delle imprese. **La ripresa della crescita e, quindi, la possibilità non solo di difendere ma di creare lavoro passano per questa strada**.

Il gap di produttività/competitività si combatte anche con innovazione organizzativa, flessibilità nella gestione dei sistemi degli orari, uso flessibile e responsabile delle professionalità, qualità ed efficienza del processo produttivo e in generale dell'organizzazione del lavoro

Ecco perché la CISL ha lavorato con ostinazione per una proposta organica di nuovo modello contrattuale e perché questa proposta avesse il valore aggiunto dell'unità tra CGIL, CISL e UIL. Il Documento unitario presentato formalmente agli Esecutivi unitari del 14 gennaio scorso segna un passaggio fondamentale sul piano dei rapporti politici e sociali del paese e pone le basi per una modernizzazione del modello contrattuale, mettendo al centro i temi della partecipazione, della produttività e delle politiche salariali in tempi di deflazione.

Questa stagione di rilancio della contrattazione riporta, inoltre, alla ribalta su tutti i tavoli **il tema della rappresentanza** introducendo – in modo variegato ma diffuso – una novità di assoluto rilievo: la **disponibilità delle organizzazioni imprenditoriali a prevedere la**

verifica anche della loro rappresentatività. Questo rafforza il ruolo e la credibilità delle parti sociali e rappresenta una ancor più forte barriera rispetto a un intervento invasivo della legge in materia. Si apre dunque un filone di impegno notevole anche dal punto di vista organizzativo/operativo.

Un'ulteriore considerazione in materia di contrattazione riguarda la natura degli accordi fatti e in corso d'opera: saranno sicuramente diversi da quelli delle precedenti tornate in cui si sono disegnate le relazioni industriali nel nostro Paese: nello storico accordo del 23 luglio 1993 e negli accordi del 2008/2009. Si profilano intese meno prescrittive, più di quadro e di processo: destinate ad avere più ampi spazi di coniugazione da parte delle categorie in ordine alle caratteristiche dei singoli contesti dove la partecipazione può davvero diventare l'elemento portante dell'innovazione.

Occorre, inoltre, entrare in un'ottica più dinamica di adeguamento continuo delle relazioni industriali: non all'inseguimento dei processi e del cambiamento ma nell'ottica di governarli.

Per questo è importante e sosteniamo con forza la chiusura di tutti i contratti, a partire da quello dei metalmeccanici, ma la nostra attenzione è soprattutto per la grande sfida del contratto pubblico, che oltre ad essere elemento di giustizia sociale per i molti lavoratori interessati, dovrà e potrà costituire il contributo straordinario della Cisl e dei sindacati confederali all'ammodernamento strategico della Pubblica Amministrazione.

Inoltre, lavoreremo insieme perché questo ritrovato spirito di confronto con le parti sociali da parte del Governo, porti a correggere anche le mancanze palesi e le inefficienze del provvedimento della "Buona Scuola".

È sotto gli occhi di tutti, a partire degli studenti e dalle loro famiglie, i risultati di un provvedimento contraddittorio e disorganico che ha aumentato incertezza, precarietà, confusione e disorganizzazione.

Il "fare da solo" del Governo ha qui dato pessimi risultati, ancora correggibili con il confronto con chi, come noi, sa esprimere generosa competenza e conoscenza.

Le aperture registrate ieri sera dal Ministro Giannini con i sindacati possono rappresentare l'apertura di un nuovo corso, che condivida obiettivi, tempi e modalità.

CONCLUSIONI

Care Amiche e cari Amici,

questo periodo favorevole per il sindacato, che la Cisl ha cercato, voluto e costruito passo dopo passo, è solo l'inizio della ripresa di un lungo cammino sindacale e sociale verso il miglioramento e l'evoluzione delle condizioni di vita, l'emancipazione delle tutele, il rafforzamento dei diritti di cui vogliamo e possiamo essere protagonisti.

Tutti temi che sono nel Dna della Cisl.

Abbiamo bisogno della Cisl che siamo, della Cisl che ha idee, che ha coraggio e determinazione, che si occupa degli uomini e delle donne, dei problemi seri, che non perde tempo, ma che, invece, spende ogni briciolo di energia, di volontà e di intelligenza mettendolo al servizio degli iscritti e delle iscritte, al servizio del Paese e del bene comune.

E credo che questi positivi risultati, ancor più di prima, ci impegnino ad andare avanti e a sommarne altri altrettanto importanti e soddisfacenti per tutti coloro che rappresentiamo.